

Un intervento di Dario Missaglia, segretario nazionale Cgil

No, il malessere dei prof non nasce dal contratto

«Novità o garanzie, si deve scegliere»

Un intervento che apre una discussione sul malessere che investe i docenti - Il «nodo» è nella rappresentanza politica di questi lavoratori - «Gli aumenti conseguiti sono di gran lunga i più consistenti di questi anni»

Attorno al contratto-scuola dunque esplosa la passione degli insegnanti. E bene perciò che se ne parli e soprattutto si elabori un'interpretazione politica per non confinare nel giornalismo da rotocalco, processi sociali, collettivi e soggettivi di incerta rilevanza.

Diversamente da quanto letto anche sulle pagine de «L'Unità», sono convinto che la chiave di lettura del disagio (che non è riducibile al dissenso più o meno organizzato, ma processo visibile sia in quella parte di lavoratori consultati che ha approvato con maggioranza significativa l'accordo, sia nella troppo consistente parte che non ha espresso giudizi), non sia né il contenuto né la gestione dell'accordo.

E parlo non solo della parte normativa, acquisita per la prima volta con un metodo negoziale nuovo e con importanti potenzialità innovative, ma della stessa parte economica. Perché gli aumenti conseguiti sono di gran lunga i più consistenti che la categoria abbia mai ottenuto in tanti anni, tra l'altro, di ben maggiore eresia di inflazione. Che poi le 180.000 lire medie mensili non siano soggettivamente sufficienti è un dato ovvio che esprime ben altri bisogni. Ma chi oggi riserva alla parte retributiva tiepide valutazioni, scote con troppi anni di ritardo che il lavoro nella scuola è pagato poco, non spiega che cosa dovrebbero dire i lavoratori di altre categorie e soprattutto, ambiguità grave, non dice se una nuova rivalutazione economica debba essere fatto automatico o legato ad una

profonda trasformazione del lavoro stesso. Neppure la parola magica della democrazia, spiega il fenomeno. E afferma che con la piena consapevolezza dei limiti gravi che hanno segnato la consultazione dei lavoratori, sulla piattaforma prima e sull'accordo poi, e della necessità pertanto di proseguire come Cgil-Scuola una battaglia vera per una maggiore democrazia, interna ed esterna. Attendo, come tanti compagni, segnali veri in questa direzione. Ad oggi ci sono troppi predicatori, troppi evidenti interessi strumentali, troppi pochi fatti. Perché la democrazia è organizzazione ed essa è scienza che deve tradurre i valori in comportamenti e questi ultimi in modelli or-

ganizzativi trasparenti. Se permane invece un'organizzazione «domestica» ed opaca, vuol dire che le resistenze da battere sono ancora tante, e tante, forse, le competenze da costruire. Quando questo processo diverrà reale ne vedremo delle belle perché la democrazia è un valore assoluto e come tale destinato a sconvolgere non solo il sindacato ma anche il partito e le istituzioni.

Se dunque tutto ciò non spiega per intero il disagio, vuol dire che qualcosa di più complesso si muove sullo scenario sociale. Sono personalmente convinto che il problema della sinistra oggi è quello della rappresentanza di strati e ceti sociali che non hanno più, negli attuali rapporti di produzione, la

posizione subalterna di ieri. La produzione dei servizi è oggi, inequivocabilmente, l'attività dominante di questa fase di sviluppo con conseguenze sconvolgenti sul peso e sul ruolo delle diverse classi e soggetti sociali. Non importa che la sinistra faccia grande difficoltà ad interpretare questo dato materiale; esso resta e produce nuove dinamiche. La forte carica di rivendicazione di «autonomia» espressa anche dagli insegnanti è per l'appunto il segno dell'estinzione di ogni antica tutela nei loro confronti. Ciò li pone in posizione particolarmente delicata perché questa maggiore autonomia può concretizzarsi in tentazione corporativa (recupero di potere e frantumazione delle sol-

darietà), sia in volontà di esprimere il valore della propria specificità (la cultura e la formazione come risorsa per lo sviluppo).

Giorgio Ruffolo, per fronteggiare questi processi, propone la difesa organizzata dei diritti del cittadino e cioè una nuova forma di controllo sociale della produzione dei servizi. L'intuizione è valida, e va raccolta, perché la carica di rivendicazione di «autonomia» espressa anche dagli insegnanti è per l'appunto il segno dell'estinzione di ogni antica tutela nei loro confronti. Ciò li pone in posizione particolarmente delicata perché questa maggiore autonomia può concretizzarsi in tentazione corporativa (recupero di potere e frantumazione delle sol-

La qualità del lavoro nei servizi è perciò qualità sociale che andrebbe incentivata nei luoghi della produzione e rappresentata politicamente. Alcune conquiste del contratto (fondo di incentivazione, contrattazione decentrata, sistema di formazione, orario, complessità e flessibilità della scuola) vanno in questa direzione. Si possono criticare in senso innovativo (sono leve da sviluppare, da

rafforzare) o conservativo (come timore del cambiamento e salvaguardia dei garantismi). Eppure bisogna scegliere. Perché la ridefinizione del valore economico e professionale del lavoro nella scuola passa attraverso il potenziamento della sua qualità e perciò del suo reale valore d'uso sociale. Il valore del lavoro anche nella scuola è insomma proporzionale al ruolo sociale che ad esso è riconosciuto. Ma oggi, a fronte dei nuovi rapporti di produzione, non esiste una adeguata rappresentanza politica né dei bisogni né degli strati di lavoratori interessati. Chi ha fatto le assemblee sa quanto si sia avvertita nella scuola, quella secondaria in particolare, l'insoddisfazione di avere ancora come unico referente il protezionismo clientelare democristiano, a fronte dell'inesistenza di altri interlocutori politici. E tutto ciò si è espresso con un malessere, una frustrazione profonda che si carica pericolosamente di tensioni antiistituzionali che non possiamo sottovalutare. È l'espressione questa di un severissimo giudizio politico nei confronti della sinistra e dello stesso partito comunista.

Ecco perché sono preoccupato. Occhiareggiare al disagio, senza esprimere un'interpretazione politica, non ha mai fatto crescere le forze della trasformazione. Bisognerebbe invece, anche in forma straordinaria, rilanciare un chiaro impegno politico del resto il villaggio della formazione non è meno importante di quello di vetro. Anche se brilla di meno.

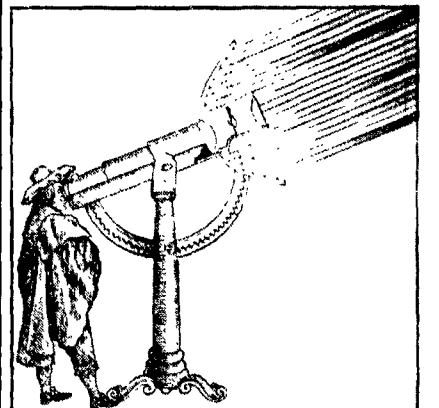
Dario Missaglia

La terza conferenza del Pci

Sapere e innovazione

L'arcipelago Università

Si apre giovedì prossimo a Roma l'iniziativa del Pci sul futuro degli atenei



Ricerca scientifica e tecnologica; formazione postsecondaria e universitaria; innovazione e sviluppo, sviluppo: questi sono i percorsi del dibattito della terza conferenza nazionale dell'Università che il Pci organizza per il 26, 27 e 28 marzo prossimi a Roma, alla sala dello stenditoio del complesso monumentale di S. Michele, in via San Michele 2. Quindici giorni fa abbiamo pubblicato sulla pagina «Scuola e società» il documento preparatorio della conferenza del Pci. Nei prossimi giorni ospiteremo autorevoli interventi su alcuni dei fondamentali problemi che questa conferenza solleva. Si moltiplicano, intanto, le adesioni a questa iniziativa del partito comunista. Tra gli altri, hanno assicurato la loro partecipazione, il presidente della Camera, Nilde Iotti; il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Fiacchetti; il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Luigi Rossi Bernardi; il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, Nicola Cabibbo; i redattori Buonocore, Bucci, Alto, Ciliberto, Cresti, Dianzani, Fontana, Schipani, Montepetruzzi, Ceccarelli, Melisenda Giambertoni, Valli, Quastelli, Petrocchi, Garace i lavori a cura di Giuseppe Chiarante, della direzione del Pci, e Aureliano Alberici, responsabile della sezione scuola e università. È previsto che a conclusione del dibattito di questa terza conferenza nazionale intervenga il segretario generale del Partito comunista italiano, Alessandro Natta.

Il programma della «tre giorni»

Un confronto a tutto campo sui cammini di riforma possibili

Giovedì 26 marzo ore 9.30-13.00 Antonio Alberici «Per cambiare l'Università: idee e proposte» ore 15.30 Antonio Alberici «Programmi, efficienza, risorse» Pietro Folena «La domanda di sapere e di futuro del giurista» Dibattito ore 18.30 Tavola rotonda «L'Università, il lavoro e l'intelligenza» La cultura, la ricerca, la carriera delle donne nelle Università»	Venerdì 27 marzo ore 9.30-13.00 Luigi Berlinguer «Autonomia, democrazia, autogoverno» Pino Casano «Le politiche per lo studio e la riforma della didattica» Dibattito ore 15.30 Lina Turco «Il lavoro dell'intelligenza» La cultura, la ricerca, la carriera delle donne nelle Università»	Sabato 28 marzo ore 9.30 Dibattito ore 11.30 Intervento conclusivo di Alessandro Natta Segretario generale del Pci
---	---	--

I bambini cambiano: più veloci nell'apprendere, sempre meno capaci di fare. Un'inchiesta tra scuola e famiglia

«Mio figlio non sa allacciarsi le scarpe»

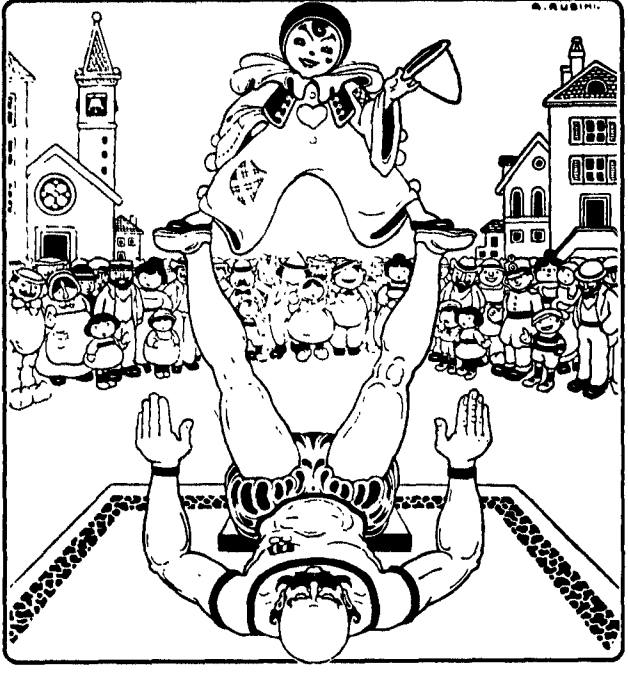
Da qualche tempo che alcuni insegnanti della scuola elementare si pongono una questione: i bambini sono cambiati nel comportamento, nell'impegno, nel modo di lavorare. E sono cambiate anche le loro capacità intellettuali. Nel concreto, questi cambiamenti mostrano aspetti contraddittori. Sul piano pratico i bambini risultano meno autonomi e meno pronti dei bambini del passato: bambolleggiano, non portano a termine i lavori, fanno cose che denotano l'ignoranza di certe regole fondamentali del vivere insieme (salgono con la massima disinvoltura sui banchi, buttan per terra i documenti o altri oggetti anziché porli al loro posto), e soprattutto sono incapaci a risolvere certi problemi «manuali» e pratici, come abbottonare il cappotto, allacciare le scarpe, sbucciare un'arancia. Per altri versi invece i bambini d'oggi risultano più capaci. Sono aumentate ad esempio le loro capacità di apprendimento delle materie scolastiche. In matematica dimostrano di possedere una certa logica, imparano rapidamente a contare e a fare i conti; nella lingua imparano con minor sforzo di una volta a leggere, insomma, secondo gli insegnanti, i nostri bambini risultano meno bravi in certe attività pratiche manuali, mentre mostrano una maggiore capacità nell'apprendimento. Sarà davvero così? E, in caso affermativo, da cosa derivano questi mutamenti?

«Credo» — dice Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'Università di Roma — «che quanto riscontriamo nei bambini del passato, in realtà, vi sono stati nella nostra società dei forti mutamenti, quindi è ovvio che vi siano mutamenti anche nel comportamento dei bambini. Vorrei considerare due aspetti. Il primo riguarda il peso che ha assunto, specie in questi ultimi anni, la televisione, che assorbe gran parte del tempo libero dei bambini una volta immersi nel gioco, nel movimento, nella manualità. D'altra parte la stessa tv offre conoscenze e stimoli culturali che di certo favoriscono l'apprendimento scolastico. In Italia tra l'altro non avviene ancora quanto avviene già in America, ove vi sono trasmissioni basate su giochi che richiedono di riconoscere questa o quella lettera dell'alfabeto, per cui molti bambini quando vanno a scuola sanno già leggere. Il secondo aspetto riguarda i genitori, che oggi seguono di più i bambini e curano di più l'aspetto cognitivo di quello manuale proprio perché sanno che quello cognitivo è più valorizzato dalla scuola».

Penso che questo cambiamento derivi anche dalla nuova situazione demografica e dalla diminuzione della natalità: i bambini in casa sono di meno, parlano e ragionano di più con gli adulti, quindi sviluppano le loro capacità logiche. Inoltre i genitori tendono a proteggere il bambino, ad assumere un ruolo di mediazione fra lui e l'ambiente esterno, a risolvergli una molteplicità di problemi pratici, come appunto abbottonare il cappotto o allacciare le scarpe. Quando in famiglia i bambini erano molti, si dovevano delegare ai bambini stessi certi compiti.

Anche secondo Laura Benigni, ricercatrice dell'Istituto di psicologia del Cnr, i mutamenti dei bambini vanno ricercati nei mutamenti della nostra vita. «Il nostro tempo oggi ha scansioni completamente diverse. Questo deriva da una nuova organizzazione del lavoro e dai mezzi di trasporto. Penso»

Gli psicologi: «Sono i genitori a curarsi di più di ciò che i loro figli sanno, ma spesso finiscono per sostituirsi alle loro mani» - Il pedagogista: «Troppi messaggi contraddittori li disorientano»



mo al fatto che è sempre più difficile che una famiglia riesca a fare nello stesso giorno tre pasti dentro casa o seduta a tavola. Ed è cambiato anche il modo in cui ci si muove; si viaggia di più di una volta, si vive di meno nello stesso posto. Non c'è da stupirsi quindi se i bambini hanno perduto dei punti di riferimento con l'ambiente e se non osservano come in passato certe regole di comportamento. Insomma i bambini sono cambiati perché è cambiata la nostra vita? «Andiamo sempre di fretta, per cui preferiamo abbattere direttamente il cappotto al bambino, anziché spiegarci pazientemente come si fa. Su questa questione delle attività pratiche, ho recentemente fatto uno studio su bambini americani e mi è risultato che i genitori sono invece molto bravi: i bambini si mettono da soli il pigiama, si lavano i denti e così via, mentre gli adolescenti sono abilissimi nel riparare e smontare oggetti. Per quanto riguarda infine una maggiore capacità intellettuale dei nostri bambini, certo in buona parte lo si deve ai nuovi media elettronici».

Sulla situazione dell'infanzia, si mostra particolarmente critica la voce della pedagogia. Secondo Franco Frabboni, docente di pedagogia all'Università di Bologna, i comportamenti dei bambini riflettono i tanti paradossi che pesano sull'infanzia. «Il bambino riceve segnali di segno opposto da parte dell'adulto, a cominciare dai genitori. Da una parte l'adulto plaude allo scolaro che esibisce una montagna di conoscenze (non fa niente se mandate pappagallescamente a memoria), mentre si dimostra disinteressato, o considera l'attività di tempo libero, l'acquisizione di equipaggiamenti costruttivi costruiti con le mani, con il corpo, con l'esperienza diretta. Dall'altra parte l'adulto piange lacrime amare quando il bambino è incapace a risolvere problemi, a partire da quelli pratici. Dunque, l'adulto batte strade educative contraddittorie, ma che il bambino si accorge che il bambino si mostra smarrito, disorientato. Più o meno lo stesso avviene per i comportamenti. Stranamente molti genitori sembrano compiacersi quando il figlio esibisce «divergenza» e «straggressione» (fatte passare per diva, vitalità, intelligenza), ma poi agisce punitivamente con il bambino quando l'insegnante gli segnala comportamenti di indocilità, instabilità, indisciplina».

Insomma molte cose non vanno ancora bene nella vita dei bambini? «Ci sono cose che vanno meglio che in passato, altre che preoccupano — dice Anna Oliverio Ferraris —. Va benissimo che ci sia una maggiore attenzione ai bisogni del bambino, ma preoccupa l'iperprotezione e soprattutto il fatto che i bambini vivano molto con gli adulti e poco fra loro. Una volta anche chi viveva in città poteva scendere in cortile e vivere rapporti al di fuori della vigilanza ossessiva dei genitori. Si imparavano a risolvere problemi pratici e si imparavano regole di comportamento di vita. «Credo» — aggiunge Frabboni — «che sia necessario un salto di qualità. L'infanzia deve essere posta nelle condizioni di poter fare delle scelte, di poter elaborare da sola i propri processi di conoscenza e i propri modelli di comportamento. Solo così l'infanzia potrà affermarsi come presenza viva, reale, autentica nella società».

Ermanno Detti

L'illustrazione di Antonio Rubino è tratta dal volume sul viandante di Tommaso Monicelli, Ostiglia 1913.

Ragazzi ed aquiloni scoprono la natura e colorano i cieli

«Coloriamo i cieli», l'ormai tradizionale incontro di aquiloni e ragazzi che avviene in primavera sul lago Trasimeno, è una festa nella quale si formano centinaia di operatori culturali che svolgono attività didattiche extrascolastiche. L'Arci Ragazzi è il promotore e l'ideatore della manifestazione. Momenti significativi della festa sono la mostra sugli aquiloni nel mondo, strumenti sismologici, lancio di mongolfiere. Il programma in dettaglio.

Laboratori: «L'osservazione del cielo e delle attività didattiche e nel tempo libero» e «Tecnica di costruzione aquiloni e mongolfiere». 25-29 marzo, Torricella (Magione). «Rapporto con la natura e tecniche di orientamento». 14-18 aprile, Isola Polvese.

Mostre: «Gli aquiloni nel mondo: forme e colori». 12 aprile-19 maggio, Castiglion del Lago — Palazzo Corgna «Strumenti per l'osservazione del

Agenda

- EDUCAZIONE VISIVA** — Nei giorni 23-25 marzo, nella scuola media «Nivo» — via Mentana 14, Torino — si terrà un convegno sull'educazione visiva nella scuola media dal titolo «Con creatività e metodo. Bambino, scuola, museo». Esonerato dai servizi per docenti, informazioni e iscrizioni: Cidi, presso Cesedi, via Gaudenzio Ferrari 1 — T. 011/830397.
- INFORMATICA** — Il Movimento di Cooperazione Educativa ha prodotto materiali software per la scuola dell'obbligo. Gli interessati si rivolgano a Guido Frassetto, v. De Gasperi 21 — 31030 Trevisano (Tv) — T. 0423/819447.
- SUL METODO NATURALE** — Da fine marzo a metà aprile ciclo di seminari del titolo «Il metodo naturale e il comportamento dell'essere umano nei processi di apprendimento» animati dal prof. Paul Le Bohec. I seminari si svolgeranno a Cuneo, Trento, Treviso, Pordenone, Verona. Per ulteriori informazioni telefonare alla sede centrale: 06/494029.
- CONTRO L'APARTHEID** — Nell'ambito della settimana contro l'apartheid, il 30 marzo, ore 10, presso il Cinema-Teatro Università di Roma, i ragazzi della scuola media «Severi» e il «Gruppo della mel», presenteranno lo spettacolo «Oggi e il futuro. Apartheid». Le scuole che intendono partecipare telefonino a Centro les, via S. Prisca 15/A — Roma — T. 06/6758928 — 5783619.
- FIOSCOLOLA** — È il titolo della rassegna dei libri e degli strumenti per l'educazione che si inaugurerà il 25 marzo prossimo presso il quartiere fieristico di Verona. Informazioni: T. 045/588111.
- SCUOLA SECONDARIA** — Oggi prosegue il convegno organizzato dai Cirses «La riforma della scuola secondaria. Tre casi a confronto: Svezia, Gran Bretagna, Italia». Orario: 9.30 — 18. Località: Roma, Sala Cnel, via Lubin 2 (T. 06/8442740 — 8448674).
- LABORATORIO DI GEOGRAFIA** — È il titolo del convegno organizzato dai Cidi di via Costaguta, 8 — 16043 Chiavari. Si svolgerà il 25 marzo, il 1° e l'8 aprile presso la scuola media «S. Salvatore dei Fieschi» di S. Salvatore di Cogorno. Informazioni: Cabona T. 010/258828 — 0185/41205.
- ORDINAMENTI DIDATTICI DELL'UNIVERSITÀ** — Su questo tema la rivista «Università progetto» ha costituito un interessantissimo dossier curato da Alessandro Briganti e Paolo Massacci.
- VACANZE DI STUDIO CTS** — Oltre una quarantina di combinazioni e 500 partenze tra giugno e settembre per mettere a frutto le vacanze d'estate studiando l'inglese o, a scelta, altre sei lingue in decine di città, in Europa, in Usa, in Oriente e volando anche al mare. Tutti i corsi sulla pubblicazione «Partenze senza frontiere», a disposizione di tutti nelle sedi Cts. Informazioni: Milano, via S. Antonio 2 — T. 02/863877 — 8056827; a Roma, via Genova 16 — T. 06/46791.
- OCCHI VERDI SULLA SCUOLA** — È il titolo del convegno che si terrà a Padova nei giorni 20 e 21 marzo organizzato dalla Lega per l'Ambiente. È rivolto agli insegnanti e si propone di discutere il significato di un approccio ecologico e sistematico nelle varie materie d'insegnamento.

La storia, le storie le interpretazioni

Un convegno a Bari



Quale storia insegnare? Quali i contenuti più importanti all'interno delle varie storie? A queste domande hanno cercato, in questi ultimi anni, di rispondere studiosi e docenti che si sono interessati dei temi della didattica, della storiografia, della metodologia e della riflessione sulla storia. Ora su questi temi, ancora aperte e da definire, il Cidi e la rivista «L'Unità» organizzano un convegno nazionale dal titolo «Il sapere storico: eventi, strutture, interpretazioni» che si terrà il 19-21 marzo a Bari, Hotel Jolly, via Giulio Petroni. Partecipano tra gli altri: Antonio Brusca, Maurice Ajmich, Giuseppe Ruciperti, Scipione Guaracino, Valerio Castroveto, Giuseppe Vacca, Nicola Tranfaglia, Enrico Colli Pisciotti. Fissero dal servizio per gli insegnanti. Per ulteriori informazioni: Cidi di Bari, largo Adua 24, tel. 080/544384.

Un'aula computer per integrare «norma» e handicap

Un'aula computerizzata in otto scuole italiane, una struttura che permetta all'intero gruppo classe — in particolare i ragazzi portatori di handicap — di prendere contatto direttamente col computer. Fra gli obiettivi quello di mostrare come il computer permetta lo sviluppo e il potenziamento delle capacità di ognuno e soprattutto di coloro che sono portatori di maggiori problemi fisici e di difficoltà di comunicazione. Il fatto che l'attività si svolga all'interno del gruppo classe fa sì che l'informatica sia veramente personale e personalizzata, ma nello stesso tempo consente di superare il pericolo dell'isolamento e dell'individualismo.

L'iniziativa è promossa da Apple Computer e per dare un taglio qualitativo e di ricerca all'esperienza sono state scelte due scuole medie in quattro città. In particolare, la «Cattaneo» e la «Bionardi» di Roma, la scuola di Pescara e la «Basta» di Bologna; la «Dante Alighieri» e la «F. De Pisis» di Ferrara, la «Anna Frank» e la «Giulio Casati» di Milano. È stato costituito anche un comitato scientifico, composto da pedagogisti e da psicologi (P. Canavero, Scaparro, Bianco Finocchiaro).

Entro questo anno scolastico scuole, docenti e allievi avranno a disposizione il computer (saranno gli Apple IIe). L'iniziativa (a cui è stato chiesto di mostrare che l'informatica nella scuola non ha bisogno di complessi procedimenti burocratici, può invece potenziare l'apprendimento degli allievi e migliorare la comunicazione fra i ragazzi svantaggiati e il gruppo classe).